

VARIETÀ

LE COSÌ DETTE ESPERIENZE DI “DIVINAZIONE” DEL PICKMAN

MIO CARO FILIPPI,

Poichè nelle tue *Varietà* ti occupi con tanta attenzione dei fenomeni di così detta « divinazione del pensiero » presentati da Pickman, e sei stato fra i primi in Italia a veder giusto in questa faccenda, permettimi di darti alcuni ragguagli che forse tu ignori e che potranno, ad ogni modo, essere utili ai lettori dello *Sperimentale*.



Fin da quando io lessi l'articolo del Lombroso sul Pickman (articolo che comparve nella *Gazzetta Letteraria* di Torino e contribuì alla fama ed ai successi finanziari del famigerato prestidigitatore), non potei a meno di concepire dubbii e diffidenze a proposito della presunta sua « suggestività mentale. » E i dubbii miei crebbero quando mi giunsero anche le osservazioni dell'egregio Dott. Bonvecchiato di Venezia (1). Infatti, il modo col quale procedeva il Pickman nei suoi esperimenti, la puerilità, per non dir altro, dei pensieri da lui indovinati, la ben nota abilità sua come prestidigitatore, infine la conoscenza che io aveva sui molti, sui troppi lettori del pensiero di cui formicola la storia recente del meraviglioso ipnotico (?), tutto concorreva ad aumentare le mie diffidenze.

In quel torno mi pervenne un bel libro del mio egregio amico, il Prof. Yung di Ginevra (2), dove per l'appunto si parlava anche del Pickman e

(1) BONVECCHIATO E. *Pickman e la suggestione mentale*, Venezia, nell'« Adriatico », numeri 118-114-117.

(2) YUNG EMIL. *Hypnotisme et Spiritisme (Les faits positifs et les faits présumés)*, Genève 1890.

delle sue imprese. Il Yung, per quanto sia prudente nelle conclusioni, non può a meno di riconoscere che nelle esperienze del Pickman, come del resto nelle antecedenti del Cumberland, *non esiste la benchè menoma traccia di trasmissione del pensiero per suggestione mentale*. Ti dirò anzi che lo stesso Ochorowicz, al quale dobbiamo il libro più serio intorno a questo argomento, (1) mette i fenomeni di così detta « lettura del pensiero » fra le prove *false* di suggestione mentale.

Sotto l'impressione di tali notizie e dopo maturo studio della questione, io dedicaì sul principio del mese scorso (il 2 giugno) una intera lezione, del mio corso libero d'*Antropologia e Psicologia forense*, alla dimostrazione teorico-sperimentale della lettura del pensiero. Altre molte ne avevo tenute sull'ipnotismo per accondiscendere ad un desiderio gentile dei miei scolari (2); per cui, parlando del Pickman e delle sue esperienze che si pretendevano compiute in stato di auto-ipnosi (?), non esorbitavo dal mio subbietto.

In quella lezione, non solo ricordai tutta la storia e le gesta dei numerosi *lettori del pensiero* che hanno calcato negli ultimi dieci o dodici anni le tavole dei palchi scenici, come sarebbero l'Onofroff, il Brown, il Capper, il Cumberland, il Bishop, il Feldmann (o Fredman?), il Blackburn e lo Smith, l'intera famiglia Maud (compresa la serva!) e simili: ma presentai pur anco al mio affollato uditorio un giovane tedesco, il Sig. Merkl, commerciante, residente a Genova, e dotato della più squisita facoltà divinatoria che si possa immaginare.

Tutti sanno che fino dal 1826 il celebre Chevreul dimostrò qual fosse il meccanismo fisiopsicologico della bacchetta e del pendolo divinatorii, e che la spiegazione da lui data fu in seguito applicata anche ai tavolini parlanti. Ripetei quindi davanti ai miei allievi le esperienze del Chevreul, del Richet, del Gley, e con lo studio obbiettivo, sperimentale del mio lettore di pensieri convinsi tutti i presenti che si trattava solo della *percezione dei movimenti incoscienti*, e niente affatto, neppur per ombra, di suggestione mentale, di divinazione, o di trasmissione del pensiero (3).

Quindici giorni dopo giungeva a Genova il Pickman per darvi in pubblico teatro uno dei suoi spettacoli di prestidigitazione e divinazione; ed io, voglioso di studiare un personaggio così fenomenale, del cui stato nevrotico, ipnotico

(1) OCHOROWICZ J. *La suggestion mentale*, Paris, 1887, libro I.

(2) Credo d'essere stato il primo in Italia a tenere un corso speciale di *Ipnotologia*.

(3) Un riassunto di quella mia lezione si trova nel « Caffaro » ed altri giornali politici di Genova, del 4 giugno 1890. Si trova pure nel medesimo il resoconto delle serate private del Sig. Merkl, che ha imparato dal Cumberland a leggere i pensieri.

e isterico s'erano scritte tante e tante cose, mi rivolsi subito a lui per ottenere una seduta privata a scopo scientifico. Ma forse il Pickman era stato messo in sull'avviso dalle mie precedenti dichiarazioni: fatto è che egli si rifiutò assolutamente a lasciarsi da me esaminare, e nel frattempo coglieva furbescamente l'occasione che io gli offrivo per prepararsi un gran colpo sull'immaginazione del pubblico Genovese. Col pretesto di eseguire con me alcuni esperimenti di « *attrazione magnetica* » (!) egli mi pose ripetutamente le mani addosso, cioè sul petto, quindi sul dorso, e poi nuovamente sul petto: e così poté con facilità impadronirsi, come un borsajolo, del mio orologio, farne leggere il numero interno dai due suoi segretari od accoliti ivi presenti, e prepararsi così a divinarne poi il numero nella serata dello spettacolo (1).

Fu per l'appunto questa volgare gherminella del celebre « *divinatore* » che gli valse il solennissimo fiasco di Genova e il suo improvviso sfratto dal bel paese. Poichè, non appena cominciati i suoi esperimenti, essendosi il pubblico convinto che non v'era traccia di divinazione, ma solo un'abilità stragrande a valersi, come io avevo detto, dei *moti incoscienti* delle sue guide, si chiese da tutti imperiosamente una maggior serietà nell'esperimentare e l'allontanamento dal palco scenico di ogni persona non ben conosciuta. Sotto l'impressione di queste prime diffidenze degli spettatori, Pickman volle prendersi subito la sua rivincita; procedette a indovinare..... il numero della callotta interna del mio orologio, che è il 2653: numero che io dichiarai *prima* di non aver mai letto, di non conoscere, e che quindi non potevo certamente *trasmettere col mio pensiero!*..... Ma il Pickman, punto sul vivo dai rumori del pubblico, forse temendo che in seguito mi sarei rifiutato all'esperienza, insistette, simulò di entrare in una specie di semi-ipnosi catalettica, mentre io gli tenevo una mano sul capo e nell'altra l'orologio chiuso, e naturalmente indovinò.... il n° 2653.

È facile capire, però, quali furono le conseguenze della sua troppo ingenua ciurmeria. Mai in vita mia ho assistito ad una simile gazzarra di fischi, di urli, di risate omeriche, mentre il povero divinatore, grondante di sudore, fingeva volersi battere la testa contro il muro.... di tela delle quinte. E si noti che non solo a me, ma ad altro mio amico, studioso anch'egli dei fenomeni ipnotici quantunque non medico, il Pickman aveva preparato lo stesso tiro. Lo scrisse egli stesso, nello scappare da Genova, vantandosi di sapere indovinare il numero di un orologio anche senza che il suo portatore e pro-

(1) Valendomi delle esperienze d'*attrazione magnetica* eseguite su me dal Pickman, in un prossimo numero della mia « *Rivista di filosofia scientifica* » pubblicherò un lungo studio critico-sperimentale sui fenomeni di credulità nei sani non ipnotizzati.

prietario lo conosca: e in verità indovinò anche quest'altro che era il 47,500. Ma chi non vede che non ci sarebbe più nè serietà, nè dignità a discutere simili smargiassate?

Sò benissimo quel che si può dire dai sostenitori delle virtù miracolose del Pickman: che nè a Brescia, nè a Genova, e dovunque egli ha fallito, gli si lasciò la tranquillità d'animo necessaria alle sue esperienze, e per di più si perturbò il determinismo dei fenomeni psichici che egli avrebbe presentato. Certo, sarebbe stato meglio lasciarlo finire: il pubblico indotto (e ci metto anche dei medici troppo scettici) non sarebbe uscito dal Teatro coll'idea storta, stortissima, che tutto nel Pickmanismo sia falso e ciarlatanesco; giacchè avrebbe visto che le persone con cui il divinatore eseguì, bene o male, le sue esperienze, non erano suoi complici, ciò che dal volgo degli spettatori s'è creduto e si crede tuttora. Ma anche ammesso l'ambiente più tranquillo, anche accettato il grottesco e bizzarro determinismo sperimentale voluto dal Pickman, non vedo come ne potesse uscire fuori la suggestione mentale. Una anche piccola conoscenza della storia dell'argomento era più che bastante per capire che non si trattava di divinazione, ma di lettura di pensieri (*Gedankenlesen* dei Tedeschi, *Muscle-reading* o *Thought-reading* degli Americani ed Inglesi): due cose essenzialmente, sostanzialmente diverse (1).



Dopo quanto ha scritto il prof. A. Tamburini, io non credo di dovere insistere molto sull'interpretazione fisio-psicologica del metodo meccanico con cui il Pickman riesce a indovinare l'altrui pensiero (2). Dirò invece che io mi accordo completamente col mio ottimo amico, giacchè nego nel modo più assoluto che nel detto individuo, durante i suoi esperimenti più o meno felici, esista la supposta e da lui invocata influenza dello *stato ipnotico* o, meglio, dell'*auto-ipnosi*, come da alcuni si è affermato. Per compiere le sue così dette divinazioni di pensieri (le quali poi si riducono a indovinare solo alcuni determinati atti da compiere) non c'è bisogno affatto di porsi spontaneamente in una condizione ipnotica. Tutto al più occorre una forte concentrazione dell'*attenzione sui piccoli indizii* che vengono inconsciamente forniti dalla

(1) Se avrò tempo e voglia, riordinerò le molte mie note su questo argomento in un prossimo mio scritto: qui mi contento di rinviare il lettore ai due seguenti lavori: BEARD. *The study of Trance, Muscle-Reading, ecc.* New York, 1882. — PREYER. *Die Erklärung des Gedankenlesen, ecc.* Leipzig, 1886. (Ne fu fatto un cenno anche sull'« Archivio di Psichiatria » del LOMBROSO).

(2) TAMBURINI, nello « Sperimentale » Giugno 1890.

persona che guida, e dal numeroso, non mai tranquillo pubblico che circonda il lettore dei pensieri: ma da ciò all'autoipnosi corre un bel tratto, nè valgono ad attraversarlo le lusinghiere asserzioni del Bonvecchiato e del Lombroso sulla sincerità e generosità d'animo del taumaturgo belga.

Questi unisce due qualità. È, prima di tutto, un abilissimo *prestidigitatore*, e conosce a menadito tutte le armi del suo mestiere: — preparare il pubblico, commuoverlo con l'aspettazione di cose meravigliose, stornare l'attenzione degli spettatori dal momento decisivo dell'esperienza, valersi di complici, approfittare della buona fede altrui, e tenere in serbo mezzi di riserva nei casi d'insuccesso. L'arte del Pickman è sotto tali riguardi quella stessa che hanno posseduto in modo esimio tutti gli uomini capaci di agire per suggestione sulle masse dei teatri.

In secondo luogo, egli da lunghi anni s'esercita nel proficuo mestiere di lettore del pensiero, ed ha coll'*esercizio* acuita la sua percettività sensoriale, che è davvero squisita in ogni senso: nel tatto, nel senso termico, nel muscolare, nell'udito, nella vista, fors'anco nello stesso olfatto. L'esame che su lui si può praticare, stante la smania che egli ha di esercitare influenza sulla curiosità pubblica, non ha molto valore scientifico: per mia parte, dopo quanto è successo a Genova e a Brescia, dopo lo studio accurato dei suoi famosi esperimenti, non accetto senza beneficio d'inventario neppure la pietosa storia che di sè egli ha narrato. Affermo intanto, con sicurezza di non essere smentito, che nei suoi *accessi isterici* (e ne ebbe naturalmente dei gravissimi in teatro sotto i miei occhi), più dei quattro quinti della fenomenologia sono dovuti ad una manifestissima simulazione. Ma anche quegli accessi, che sopravvengono specialmente quando gli esperimenti accennano a fallire, sono un buon mezzo per accattivarsi, se non la indulgenza, almeno l'attenzione o la magnanimità del pubblico.



Si può con somma agevolezza ricostruire, se tu credi, il meccanismo degli esperimenti Pickmaniani, per convincersi che non vi è sotto nulla di estraneo alle più comuni leggi della fisiologia, della psicologia, e... della prestidigitazione. Eccotene alcuni cenni sommari su quelli che Pickman ha eseguito nei teatri italiani.



1°. Indovinare una persona pensata.

Questo è un giuochetto volgarissimo, che è divenuto da alcuni anni di moda nelle conversazioni, specialmente in Inghilterra, dove si chiama il « giuoco

della volontà » (*Willing game*). Lo eseguisciono, infatti, con molta franchezza e con meno apparato scenico del Pickman, tutte le giovani signorine, che desiderano poter toccare un giovinotto con la scusa di indovinarlo (1).

Il Pickman prende le mosse dopo aver tenuto per qualche tempo la mano della sua guida: questa (lo dice egregiamente il Tamburini) gli dà la prima *spinta*; intendiamoci bene, spinta meccanica, cioè *muscolare*, niente affatto psichica o volitiva, e gliela dà con le lievissime pressioni e oscillazioni dei suoi muscoli. Tutti sanno che ogni rappresentazione od idea ha un contenuto motorio, il quale tende a trasformarsi in atto: ne viene che chi ha l'idea che il Pickman o il lettore dei pensieri vada verso una data persona o verso un dato luogo od oggetto, trasforma inconsciamente, e nonostante la sua stessa volontà, questa idea in un vero movimento dei suoi muscoli, e il lettore dei pensieri non fa più che seguire la spinta ricevuta (2).

Ma si dice che il Pickman non ha sempre contatti con la sua guida, ed è vero: questo forma anzi la sua caratteristica in mezzo alla turba dei suoi predecessori ed imitatori, che per lo più hanno bisogno di tenere la mano della persona il cui pensiero cercano di indovinare. Vi sono però esempi di divinatori ancor più spettacolosi, che si contentavano di un filo di metallo o di refe tenuto dalla guida, come praticava talune volte il Cumberland: e ve ne sono altri che sanno indovinare, ponendo al davanti della guida una o più persone ignare dell'atto da compiere, come si vide dell'Onofroff alcuni anni or sono. Questo basterebbe già a diminuire il merito del Pickman, se non si aggiungesse la considerazione che egli *non opera mai senza qualche contatto*, sia al principio, sia durante l'esperimento. Quando è incerto sulla via da prendere, sull'atto da compiere, sulla persona da toccare ecc., il Pickman cerca *sempre* nuovamente la mano di chi lo guida, e così riceve nuove spinte e raccoglie nuovi indizii sinché giunge alla presunta divinazione.



2°. **Battere un numero determinato di colpi sulla testa di uno spettatore.**

Durante questo esperimento, il Pickman tiene *sempre* la mano della persona che pensa al numero dei colpi: il meccanismo fisio-psicologico è dunque basato sulla percezione dei movimenti incoscienti, e ciò in modo ancor più

(1) La *mosca cieca* dei nostri ragazzi è un quidsimile di codesto giuoco inglese.

(2) Questa spiegazione dei fenomeni di lettura del pensiero risale al BEARD, che l'ha illustrata in molte memorie e l'ha difesa per quasi un decennio.

chiaro e semplice che non nella prima esperienza. Eppure, si è fatto a Torino un gran chiasso dell'avere il Pickman battuto altri due colpi sulla testa del prof. Bozzolo dopo i primi tre facilmente indovinati, e ciò perchè la sua guida, il prof. Fusinato, pensò di arrivare al numero di cinque! Ma è agevole capire che se ne possono indovinare quanti si vogliono.

Tanto sul primo, quanto sul secondo di questi esperimenti credo poter parlare con perfetta conoscenza, giacchè fui io per l'appunto la persona che il Pickman doveva indovinare e quella sulla cui testa egli doveva dare i colpi pensati dall'egregio Sig. De-Amezaga, laureando in Medicina. Tu vedi che ero nelle condizioni più propizie per bene osservare il modo di procedere del divinatori; e non tardai a persuadermi che la suggestione mentale era una vera fantasmagoria.

E qui occorre parlare d'un altro celebre esperimento compiuto, se non erro, a Milano, dove la persona che guidava Pickman, essendo poco versata nell'idioma francese, pensò *Salissez* in luogo di *Montez l'escalier*. Si narra, infatti, che il divinatori giunto alla scala dei palchi su cui doveva salire (*monter*) restasse in sulle prime indeciso, e poi la stropicciasse coi piedi come per insudiciarla (*salir*). Questa è evidentemente una leggenda, basata su un *si narra*, come nelle fiabe del bel tempo antico: ma, ad ogni modo, non vi si vede che Pickman non avrebbe indovinato affatto il *pensiero* del suo guidatore, ma ne avrebbe percepito i *comandi* pronunciati in modo afono, secondo la nota legge fisiopsicologica dello Stricker? (1). Ed infatti il pensiero dell'atto da compiere era una cosa, la formula con cui era mentalmente pensato ne era un'altra; e fu per l'appunto quest'ultima che si trovò eseguita dal divinatori: dunque, costui percepì, non indovinò, la formula *verbale*, cioè *articolatoria*, cioè *muscolare*, estrinsecata inconsciamente dal suo suggestore.



3°. Percorrere ad occhi bendati una linea tracciata col gesso sul pavimento.

Per quanto in apparenza più complicata, anche questa esperienza non è difficile a compiersi da chi ci si metta con una certa attenzione. Il sig. Merkl già da me citato e che più volte si è gentilmente prestato ai miei studi, sa percorrere un vero labirinto e con molto miglior fortuna del Pickman, il quale nella serata di Genova non seppe indovinare neppure intero il semplicissimo zig-zag tracciato dal mio egregio collega, il prof. G. B. Queirolo.

(1) STRICKER. *Studien über die Sprachvorstellungen*. Wien, 1880.

Fu detto da taluni che una linea segnata col gesso viene percepita facilmente da chi vi cammini sopra anche ad occhi chiusi, giacchè il gesso dà al piede che *striscia* una sensazione speciale, come di sostanza appiccaticcia e polverulenta. Ora, è verissimo che il Pickman striscia, non cammina, sul pavimento, ben diverso in ciò dal sig. Merkl, il quale alza i piedi e fa passi regolari (noto però che il mio soggetto tiene, durante l'esperienza, la mano della guida); ma io ho voluto provare, e non sono riuscito a sentir nulla, pur avendo una sottilissima scarpa: può essere, non pertanto, che altri dotato di più squisita sensibilità tattile e muscolare, soprattutto se aumentata dallo esercizio, riesca a percepire sotto il piede la traccia del gesso.

Ma del resto è la guida, è il pubblico, che anche qui si incaricavano di *condurre* il Pickman, o chiunque voglia imitarlo, sulla linea disegnata. Non solo il Pickman ricorreva, come negli esperimenti già descritti, alla mano del suo così detto suggestionatore ogni qual volta si trovava incerto sulla via da percorrere: ma si valeva pur anco degli atteggiamenti inconsci fornitigli dallo stesso suggestionatore e da tutte le persone dell'uditorio. Il primo, con le movenze del corpo, colla cadenza del passo, avanzandosi quando occorreva avanzare, fermandosi nei punti di fermata, volgendosi verso la parte ove pensava condurre il lettore, forse anche formulando con le labbra ed in modo afono, ma sempre percettibile, il suo preteso ordine o comando mentale, conduceva a sua insaputa il Pickman dal principio alla fine dell'esperimento. Gli spettatori, dal loro canto, non potevano trattenersi dall'eseguire molteplici moti espressivi di incoraggiamento, se la linea era indovinata, di apprensione e di dubbio, se non lo era: di più, correndo la linea stessa attraverso ai seggi della platea, le persone davanti alle quali il Pickman doveva passare, divenivano coi loro atteggiamenti, e soprattutto con lo spostar delle gambe, complici inconsapevoli dell'abile divinatoro.

Non è escluso, infine, che la benda malamente coprisse gli occhi di costui: quella benda era messa in sul principio della serata da lui medesimo, e certo nei moti più o meno isterici e convulsi cui egli si abbandonava fra le quinte o sul palco scenico, aveva avuto agio di spostarsi e di permettergli la visione del pavimento. Il Pickman, infatti, durante questo esperimento e nei successivi, camminava sempre col capo rialzato e la faccia volta in alto, certamente per guardare di sotto alla benda.



**4°. Scoprire un oggetto nascosto
addosso ad una determinata persona.**

Ciò che ho detto fin qui mi dispensa dallo spiegare la prima parte di questo esperimento: cioè la scoperta della persona cui la guida levò l'oggetto e quello dell'altra persona cui essa portò l'oggetto stesso. Resta da studiare il mezzo con cui il lettore del pensiero può giungere a trovare l'oggetto nascosto: ed io dirò subito che anche qui non fa bisogno (pare impossibile che si sia sostenuta simile assurdità!) di suggestione mentale o di trasmissione di volontà.

Il Sig. Merkl da me esaminato attentamente e il Pickman nei suoi giuochi teatrali si guidano unicamente sul contegno dell'individuo che ha indosso l'oggetto (spillo, anello, portafoglio, portasigari ecc.). Questi è per lo più uno spettatore tranquillo, che non si immaginava certamente, andando al teatro, di venire esso stesso bersaglio alla curiosità d'un pubblico rumoroso: in sì fatta condizione psichica, egli è men che mai disposto a nascondere le proprie rappresentazioni ed emozioni. Così avviene che a sua insaputa, pur non volendo, egli ajuterà mirabilmente il giuoco del divinatore con le movenze del suo corpo, con le modificazioni del suo respiro, con le contrazioni dei suoi muscoli, insomma con tutte le espressioni mimiche della più viva emozione. E se non si tratta di persona timida, la cosa avviene egualmente. Narra Carlo Richet, che avendo eseguite esperienze sui moti incoscienti appunto per studiare il meccanismo della lettura dei pensieri, alcuni suoi soggetti parevano *volergli* porre in mano l'oggetto nascosto, tant'era l'impazienza che si tradiva nei loro muscoli (1). Noi non possiamo mai rappresentarci un *movimento* senza manifestare anche la *tendenza* a compierlo: ecco su che si basa la meravigliosa scoperta d'un oggetto nascosto.

Aggiungerò, per chi nol ricordi, che forse in questo giuoco Pickmaniano entrava pur anco uno dei volgarissimi e un po' melensi divertimenti che certe famiglie tengono in serbo pei loro ospiti nelle serate di ricevimento. Chi nella sua giovinezza non è andato, con una benda sugli occhi, a cercare un oggetto nascosto in qualche angolo della sala, guidandosi sul suono del piano-

(1) Cfr. « Comptes-rendus de la Société de Biologie, » 1884.

forte o su quello delle mollette del camino percorse con una chiave? Ora, chi ha assistito alle esperienze del Pickman e l'ha visto implorare dal pubblico che gli si lasciasse la musica perchè necessaria alla produzione del suo ipotetico stato di autoipnosi, non può cacciar dalla testa il dubbio che dal violino dell'orchestra o dal pianoforte suonati da individui sconosciuti, non venisse la opportuna ispirazione per mezzo d'una varia modulazione o tonalità dei suoni.



5°. Indovinare e scrivere un numero pensato.

Chi per poco conosce la storia della « lettura del pensiero » quale si può trovare nei bei lavori scientifici del Beard, del Preyer, del Richet, dell'Ochorowicz, dell'Hack-Tuke, del Donkin, del Yung, del Gley ecc. (cito i nomi che mi vengono per primi alla memoria), deve meravigliarsi dello scalpore sollevato da questa esperienza del Pickman. O non s'è avuta nel Cumberland la facoltà di indovinare un disegno pensato? Il mio caro amico Prof. Giulio Fano mi narra di averlo visto, in una serata data in Svizzera, disegnare un porcellino da latte che era stato pensato da un celebre pittore tedesco ivi presente. In quanto al mio lettore di pensieri Sig. Merkl, abbiamo più volte ripetuto l'esperimento di divinazione d'un numero e d'una parola pensata: e sempre nel primo caso, meno facilmente nel secondo, egli è riuscito a tracciarla con la matita e soprattutto col gesso.

La cosa non è difficile a capire da chi abbia osservato come procedono questi lettori, compreso il Pickman. Durante l'esperienza essi sono sempre in *contatto* immediato e continuo con la mano del suggestore che pensa al numero o alla parola da scrivere. Questa mano, ora è posata sulla destra, ora invece sul capo del divinatore: il Sig. Merkl e il Cumberland usavano il primo metodo, il Pickman usa il secondo. Ne segue che mentre essi se ne stanno ad occhi chiusi, simulando di lasciarsi suggestionare dal pensiero del loro suggestore, non fanno in realtà che seguire meccanicamente le spinte loro trasmesse dai muscoli, più o meno tesi, o più o meno prementi dalla mano che li tocca. È il suggestore, insomma, che scrive egli stesso i numeri e le lettere pensate intensamente, ed io credo che se ci fosse un buon metodo per ripetere l'esperienza col linguaggio parlato, si avrebbe lo stesso effetto di presunta suggestione. Non abbiamo forse le stupende analisi dello Stricker sulla articolazione inconsciente dei fonemi pensati?

Ben più stupefaciente di queste manovre del Pickman sono le divinazioni di disegni che si leggono compiute dal magnetizzatore Blackburn per mezzo di un suo soggetto, certo Sig. Smith; giacchè costoro non avevano contatto con chi pensava al disegno, ma questi lo faceva conoscere al magnetizzatore, il quale poi, mettendosi a tergo del soggetto, gli *suggestionava* le linee da tracciarsi, e il disegno riusciva spesso di una rassomiglianza straordinaria con quello pensato (1). Si notò tuttavia che le esperienze erano fatte in un ambiente troppo preparato ad ammettere consimili meraviglie; fuori di là, non si dice se i risultati siano stati eguali. Ad ogni modo, non è escluso che fra il magnetizzatore e il soggetto, tra Blackburn e Smith, non passasse qualche inavvertita comunicazione convenzionale, come ce ne sono esempj tanti nella storia del magnetismo di palco-scenico e di piazza; e può anche essere che un contatto, più o meno palese, fra i due servisse come mezzo meccanico, niente affatto psichico od eterico, di trasmissione.

Il Pickman, dopo molti sforzi, riuscì, è vero, a scrivere le tre cifre 333. . . , ma non indovinò che doveva scrivere 3334, che era per l'appunto il numero pensato dal noto autore drammatico Sig. Marco Praga, e perchè? Perchè chi lo *suggestionava* aveva dimenticato l'ultima cifra del numero, e con la sua mano non poteva più far sentire al bregma del divinator le pressioni necessarie a guidarlo sino alla fine. Esaminai le tre cifre scritte dal Pickman, e le trovai della altezza di circa 30 centimetri (occupavano, cioè, quasi tutta la superficie della lavagna); per di più erano tracciate con molte oscillazioni, precisamente in accordo con la loro origine da lievi pressioni e trasalimenti muscolari del suggestore. Lo stesso vidi nei ben più eleganti esperimenti del Sig. Merkl, col quale però non siamo riusciti nè io, nè il Dott. Tanzi mio ajuto, mentre riuscì egregiamente un giovane assai nervoso, ipnotizzabile, anzi suggestionabile allo stato di veglia. La ragione è chiara: guidano bene (i divinatori pretendono che pensano più intensamente!) le persone che dotate d'una viva impressionabilità sono meno capaci di governare o inibire i loro movimenti inconsci (2).

Mi sono provato a ripetere la divinazione d'una cifra pensata, e col metodo del Cumberland fin dal *primo* esperimento sono riuscito a scrivere 2 in luogo di 7, che sono cifre graficamente molto analoghe. Ritengo che con un

(1) Cfr. nel « Proceedings of the Society for psychical Research, » Londra, 1885.

(2) Correggendo le bozze di stampa, posso aggiungere che ho assistito a nuovi saggi del Sig. Merkl, e mi sono accorto che da sì fatte esperienze si spande molta luce sul fenomeno della *scrittura automatica* degli spiritisti. È il solito meccanismo ideo-motore, per usare la bella parola immaginata dal Carpenter e dal Laycock.

po' di pazienza si diventa un buon lettore di pensieri, come lo è diventato il celebre architetto Garnier di Parigi dopo avere fatto due mesi di prova, e come afferma di esserlo adesso il Prof. Carlo Richet.



6°. Scoprire gli attori d'un immaginario assassinio — indicare il luogo ove fu ferita la vittima — il coltello omicida — l'oggetto derubato, ecc.

Una parte del buon successo di codesto teatralissimo esperimento è dovuta all'emozione con cui la guida ed il pubblico vi partecipano, e un'altra parte si spiega con un bel tiro di prestidigitazione introdotto dal Pickman.

È evidente che la scoperta dell'assassino e della vittima avvengono per lo stesso meccanismo con cui ha luogo la divinazione d'una persona da toccare o d'un oggetto nascosto. A Genova si ebbe chiarissimamente la prova che colui che esegue l'esperienza non è il lettore del pensiero, ma la sua guida: giacchè bastò che si scegliesse a guidare il Pickman una persona poco disposta a tradire con la mimica e cogli atteggiamenti del corpo le rappresentazioni mentali relative agli atti da compiere, perchè il povero taumaturgo non ne azzecasse una e implorasse un cambiamento di guida. Il che non vuol dire che occorresse la presenza di uno o più compari fra l'uditorio, come sembra crederlo il medico egregio che fece così cattiva prova nel suo ufficio di suggestionatore: significa solo che per condurre il Pickman non basta *pensare*, com'egli e i suoi ammiratori sostengono, ma necessita *tradurre i pensieri in movimenti involontarii ed inconsci*.

La designazione del punto in cui fu ferita la vittima avviene con molta agevolezza: il lettore di pensieri tocca più e più volte la persona che figura come assassinata, e ne percepisce in tal modo i trasalimenti, le rigidità muscolari e i moti istintivi, che lo guidano dritto alla supposta sede del ferimento. Sotto tale riguardo, la simulazione del Dott. Apollonio, riferita dal Tamburini, è una vera trovata: vi è messa a nudo la falsità della divinazione per suggestione mentale.

Ma resta a completare l'esperimento la designazione del coltello che fu adoperato nel simulacro d'assassinio: ora è qui che si manifesta la solita imprevidenza di tutti i Pickman grandi o piccoli del mondo. Scegliere un coltello in fra dodici, quando il presupposto suggestionatore non può più sapere quale sia stato quello della dozzina che venne da lui usato, non è più trasmissione del pensiero, ma è soltanto la ripetizione del giocherello dell'oro-

logio. E infatti il coltello viene contrassegnato, è vero, ma per qualunque spettatore non complice esso è in tutto eguale agli altri undici con cui viene mescolato e messo sul tavolo: non può dunque il suggestionatore pensare che il Pickman scelga *quello* piuttosto che un altro qualsiasi della dozzina. Nel caso che il suggestore avesse potuto tener sempre d'occhio il coltello segnato, si cadrebbe nel solito meccanismo delle esperienze precedenti: l'arma omicida verrebbe designata al Pickman dai moti inconsci del suggestore stesso. Ma, come dico, questi, mescolando i dodici coltelli, perde di vista quello usato, e quindi non può trasmettere un pensiero che non ha. Si pensi a tale proposito che il segno di ritrovo è generalmente fatto col lapis, ed è impercettibile alla distanza in cui si trova il suggestore; donde l'assurdità, qui soprattutto, della suggestione mentale.

Non essendovi trasmissione di pensiero, bisogna ricorrere o alla chiaro-veggenza o al sotterfugio. Della prima neppure lo stesso Pickman oserà certamente parlare, giacchè il fatto del mio orologio fu bensì da lui spiegato temerariamente come una prova della sua lucidità (?), ma qui *bis repetita non juvant*: nessuna persona seria sosterrà che in mezzo a tanti processi di semplice meccanica muscolare, venga proprio in questo punto a intralciarsi la facoltà meravigliosa di percepire.... il pensiero d'un coltello.

Resta un sotterfugio, ed è questa la spiegazione unica e sola da mettere avanti. Ora, qui i mezzi per simulare la divinazione sono molti, ed è certo che il Pickman li conosce. Vi può essere, si è detto, la percezione del calore lasciato nel manico del coltello dal lungo contatto cui fu sottoposto durante la scena comica dell'assassinio: e io non ne nego la possibilità, giacchè ricordo il giochetto che fanno tutti i prestidigitatori quando indovinano in un gruzzolo di monete quella che fu tenuta in pugno da uno spettatore e fu segnata in loro assenza. Ma nei Teatri di Brescia e di Genova, dove s'era previsto che la scelta dell'arma avvenisse con questo mezzo volgare, tutti i coltelli vennero attentamente scaldati colle mani: di più, era passato troppo tempo dal simulacro d'assassinio perchè il divinator si servisse del senso termico. È molto probabile, dunque, che il coltello preferito si distinguesse dagli altri per altre qualità fisiche, ad esempio per il peso.

Ciò significa che mentre il suggestore passeggia nella platea o nei palchi in cerca della persona da colpire, qualcuno pensa a cangiare gli *undici* coltelli rimasti sulla scena: non altrimenti si spiega il bisogno che aveva Pickman di farsi sempre accompagnare da un giovine prestidigitatore. Ma vi è pure un altro mezzo assai comune nei giuochi di prestidigitazione, ed è di fare scegliere ad una persona l'oggetto che si desidera sia scelto, ad esempio una

carta da giuoco, una moneta, un fazzoletto, e, nel caso nostro, un coltello. Non occorre essere Roberto Houdin, nè Bosco, nè Grassi, nè Frizzo, nè Hofmann, nè alcun altro di questi celebri giuocolieri per riuscire in codesto semplicissimo tiro. Provatevi con un mazzo di carte o di biglietti da visita; e dopo un po' di tempo acquisterete l'abilità necessaria. L'oggetto che si fa scegliere si distingue naturalmente dagli altri per qualche piccola differenza percettibile soltanto da chi l'ha preparato prima e lo conosce.



È impossibile immaginare di quanti insegnamenti sia ricca per un fisiologo ed uno psicologo l'arte della prestidigitazione. Il primo vi trova agio per studiare sotto un aspetto poco conosciuto la motilità volontaria e involontaria, cosciente e riflessa, e la sensibilità in tutte le sue forme: il secondo vi coglie le prove della grande suggestibilità e credulità dell'uomo più sano, e vi scorge posto in opera il determinismo di molti stati psichici. Io assisto da qualche tempo con vivo interessamento alle sedute di *illusionismo* date in Genova da alcuni abilissimi e distintissimi giovani, e li veggo ripetere senza pretesa tutte le più mirabolanti esperienze di divinazione e trasmissione del pensiero. Possibile che la storia del meraviglioso di ogni tempo e luogo non insegni mai ad usare prudenza quando si tratta di fenomeni che mirano, se non a sconvolgere, almeno a sorpassare la sfera dei fatti conosciuti e il dominio delle leggi scientifiche più accertate?

Dunque, il Pickman con tutto il corredo delle sue nervosità, coi suoi accessi di autoipnosi, con la sua passata o futura pazzia, non ha fatto compiere alla scienza un solo passo per la soluzione del quesito della suggestione mentale: dirò anzi che le sue ciurmerie, mescolate malamente con quel che c'è in lui di buono e di vero, contribuiranno a far tacere per un pezzo, io lo spero, i sostenitori delle azioni mentali a distanza. Egli è un bell'esempio di ciò che possa l'abitudine sulle nostre facoltà sensoriali: senza bisogno di ipnotizzarsi, la sua sensibilità si è venuta talmente acueno con l'esercizio, che oggi è capace di percepire i minimi moti incoscienti delle persone con cui si trova a contatto più o meno immediato, o che lo avvicinano. La pretesa sua lucidità non esiste, non è mai esistita, nè, scientificamente parlando, può esistere nel suo puerile metodo di sperimentare che rimane costantemente il medesimo ovunque ei vada. Dire che a Brescia e a Genova egli l'abbia perduta improvvisamente, dopo che da otto o dieci anni va calcando tutti i palchi scenici d'Europa, non giustifica affatto i suoi insuccessi. Chiunque si fosse posto nelle condizioni sperimentali, in cui io e il Tamburini ci ponemmo, sarebbe arrivato allo stesso

giudizio poco lusinghiero per la divinazione o suggestione mentale: io ebbi anzi, non so se debba dire la fortuna o la sfortuna, di servire di strumento o pietra da paragone per la scoperta degli artifici grossolani del famigerato indovino.



Eliminato il concetto che il Pickman sia un ipnotizzato che agisce sotto la suggestione mentale del suo suggestore o, come vorrei si dicesse in questo caso, del suo guidatore, mi pare risolta anche la parte deontologica dell'argomento (1). Tu dici che lo spettacolo dato da colui era immorale, inconsulto o pericoloso: ma vorresti forse chiudere i teatri anche ai soliti prestidigitatori?

Che non fosse nè bello, nè sano vedere l'indovino smaniare sul palco scenico o in mezzo alla platea, segnatamente quando non riusciva a trovare le tracce dell'assassino o il lugbo in cui era stata nascosta la vittima, io te lo ammetto: ma non credere già che il pubblico potesse prendere sul serio questo aspetto tragico dell'esperimento; bastava il più superficiale esame per capire che si aveva sotto gli occhi un abile artista, simulatore di accessi neurosici o semi-epilettici. In tal caso, però, converrebbe proibire alla Bernhardt ed alla Duse di assumere le pose e l'indole dell'isterica o dell'erotomane, o mettere un freno alla intuizione drammatica della Tina Di Lorenzo, quando si immedesima con tanta verità nei personaggi della commedia moderna: conveniva, anzi, proibire alla Ristori ed al Rossi di una volta di commovere il pubblico sino alle lacrime ed al deliquio coi loro mirabili sforzi drammatici della *Maria Antonietta* e della *Morte civile*. Allora, addio arte, addio dolci e indimenticabili emozioni del teatro, che avete fatto palpitare i cuori in tutti i tempi, da quando il divino Eschilo atterriva con lo spettacolo della sventura umana e divina voluta dal fato, sino al dì in cui la vita moderna ha creato il tipo certamente non morale, ma pur sempre artistico, della *Signorina delle Camelie*!

Io sono, tu lo sai, per la più ampia libertà, e vedi che la pratica mi dà ragione; perchè il pubblico non si inganna mai sulla realtà dei gesti dei grandi artisti, come non si inganna sui contorcimenti di un lettore di pensieri che si vede fallire una esperienza. Che cosa volevi facessero i Prefetti e i Consigli sanitari? Vietare a un Pickman di valersi della sua abilità per eseguire, più o meno bene, comandi pensati da altri? Ma allora perchè

(1) Il Dott. OSCAR GIACCHI ha spezzato per primo una lancia contro la pubblicità degli spettacoli Pickmaniani.

non si impedirebbe alle signorine inglesi di giuocare al *willing-game* ed ai prestidigitatori di fare scivolare una data carta fra le dita dell'ingenuo spettatore che inconsciamente si presta a servir loro da complice?

Non esageriamo in questa ingerenza, che è già soverchia, dei Consigli e delle Prefetture. Se si dovessero chiudere i teatri quando si danno spettacoli così innocenti e puerili come quelli del povero Pickman, con l'idea che attentino alla moralità, alla salute pubblica, alla sicurezza sociale, che cosa si farebbe allora per i nove decimi delle produzioni drammatiche di cui ci inonda la feconda letteratura francese, e per i salti di Miss Zaeo? Forse non hai mai assistito nè alla *Moglie di Claudio*, nè al *Profumo*: vacci, mio caro amico, e allora capirai che di fronte alla influenza neurosigena (scusami la parola) di quelle commedie, l'impressione che qualsiasi persona di buon senso riceve dalle tanto decantate esperienze di divinazione del pensiero diventa un'inezia e un divertimento degno di una buona e timorata famiglia borghese nelle lunghe sere di inverno.

Ma il pericolo e il danno, tu puoi dirmi, stanno nel fatto dispiacevolissimo che queste esperienze vengano presentate al pubblico profano sotto una *falsa veste scientifica*, di guisa che la scienza, divina figlia della Verità e della Ragione, si trova trascinata a coprire, come mendace etichetta di contrabbando, tutti i paradossi e le ciurmerie di cui menano scalpore codesti saltimbanchi (1). E sotto l'aspetto teorico, come espressione di aspirazioni ideali verso una società umana guidata esclusivamente dalla ragione e dalla verità, tu sei nel giusto: ma la vita pratica non ci permette di sperare che la scienza, per ora almeno e per molto tempo ancora, possa liberarsi da tutti i suoi parassiti e da tutti i suoi falsi amici. Della scienza s'appropria, mio ottimo Filippi, in mille maniere, e non sempre maniere lecite e oneste, e dall'uomo di Stato, che pretende governare i popoli secondo le norme insegnate dalle scienze storico-sociali, fino all'ultimo cerretano di piazza che vende alla folla ignorante e credula il suo specifico, fino all'infimo giuocoliere che ti dà per esperimenti scientifici di fisica o di chimica i suoi abili tiri di mano e le illusioni ottiche dei suoi spettatori, tutti, non escluso il farmacologo (scusami il confronto) che dalla fortuna d'avere scoperto nel suo laboratorio una nuova composizione chimica sa trarre ricchezze ed onori, tutti rubano alla povera scienza le loro penne di pavone. Che meraviglia, dunque, che un uomo, il quale pretende divinare il pensiero e ne ha avuto il *brevetto* da il-

(1) DE FONVIELLE W., *Les saltimbanques de la science*, Paris, 1884; libro importante per la storia della credulità e fatuità umana, ma troppo proclive alla negazione che tutto spieghi mediante la ciurmeria e l'inganno.

lustri scienziati, asseveri di dare al suo pubblico della *psicologia trascendentale* a tutto pasto?

E poi, confessiamolo, chi può mettere dei limiti alla scienza? dove finisce il campo del sapere scientifico o conoscitivo, e dove comincia quello dell'ultra-sapere e dell'immaginazione? Qui, nel caso nostro, un fondo scientifico indubitabilmente c'era perchè c'era *lettura*, non *divinazione*, del pensiero: il torto di Pickman è quello d'aver mescolata la falsità colla verità; ma la storia ci insegna che la cosa è avvenuta sempre, e probabilmente avverrà finchè il sapere sarà una manifestazione dell'attività psichica umana.



Ne segue da ciò che l'azione mentale a distanza debba ritenersi per seppellita? No: ma come a suo tempo dimostrerò, non abbiamo finora nessuna prova positiva, seria, attendibile in suo favore. Oltre agli infelici tentativi di fondarla sulla lettura dei pensieri, alcuni di coloro che ci credono hanno evocate due altre sorta di prove: 1° la produzione del *sonno ipnotico a distanza*: 2° le conclusioni di Carlo Richet sulla *probabilità della suggestione mentale* in una serie elegante di esperienze da lui compiute or sono sei anni.

Dirò subito che nessuno dei fatti invocati è tale, per confessione dello stesso Ch. Richet, da indurre la *convinzione* e la *certezza* nell'animo dello studioso: ora, in coteste questioni, la probabilità non basta. La lettura attenta delle famose esperienze dell'Hàvre su quella certa Signora B*** che si addormentava a beneplacito del suo ipnotizzatore da un angolo all'altro della città porta a concludere che quanto più si ripetevano i tentativi, tanto più cresceva la proporzione degli *insuccessi*. Nella prima serie di esperienze s'era avuto il 73 % di risultati buoni: nell'ultima, cioè quando il metodo sperimentale divenne più accurato e severo, si raggiunse appena il 20 %. E dopo d'allora, della Signora B*** non s'è più sentito parlare.

Rimangono le oramai famose ricerche del Richet. Ora, è verissimo che in una prima memoria pubblicata alla fine del 1884 (1) egli concludeva che la probabilità in favore della realtà della suggestione mentale poteva essere rappresentata da $\frac{2}{3}$, vale a dire una proporzione notevolissima di probabilità favorevoli. Ma nessuno dei suoi lettori più seri aveva depresso quella memoria senza scuotere la testa in segno di dubbio. Dato il metodo con cui il Richet e i suoi amici avevano proceduto a sperimentare sulla divinazione mediante trasmissione del pensiero, non si escludevano numerose sorgenti di errore, e soprattutto non si

(1) RICHTER CH. nella « Revue philosophique », Vol. XVIII, Dicembre 1884.

eliminava il sospetto che il *medium* divinatore avesse la percezione incosciente dei movimenti pure incoscienti del suggestore.

Orbene: chi ha citato quello scritto del Richet in favore della suggestione mentale, perchè non ha citato anche l'altro del medesimo autore uscito due anni dopo (1), e nel quale l'insigne biologo esprime francamente di non credere più alle azioni psichiche a distanza? Egli, infatti, ripetendo con più cura quei suoi primi sperimenti, ebbe agio a convincersi che quando il suggestore era in un'altra camera, fosse pur vicina a quella in cui si trovava seduto il *medium*, o quando fra i due si interponeva un semplice paravento, tutta la presupposta suggestione mentale scompariva. E perchè? per un fatto semplicissimo, che è meraviglia non sia stato fin da prima compreso da un sì abile e distinto osservatore: e cioè, l'individuo che mira a indovinare le lettere dell'alfabeto toccate dal suo suggestore (che si trova, notate bene, nella stessa camera), intende e percepisce incoscientemente i movimenti di quest'ultimo, e così designa in un gran numero di casi la lettera che esso tocca, oppure la lettera posta immediatamente prima o dopo di quella.

Terminerò col bellissimo corollario che lo stesso Richet, la cui autorità nessuno contesta in questo genere di studii, pone in calce di questo suo scritto: « *Tutte le forze dette soprannaturali non sono che forze umane, muscolari o psichiche: ma siccome esse si sottraggono alla nostra coscienza così ci sembrano dovute ad una causa differente da noi; spiegazione, quanto più si possa, irragionevole.* »



Sono cinque e più anni, mio caro Filippi, che io lotto e combatto contro la funesta tendenza, che sembra in alcuni divenuta un vero bisogno organico, di valersi dell'ipnotismo per ricacciarsi sotto il giogo delle credenze preternaturali e per gridare ai quattro venti che la scienza odierna resta incapace di fronte al « meraviglioso. » Così abbiám visto sorgere, e per fortuna scomparire, la neurosità paradossale degli stati ipnotici, poi la polarizzazione psichica con le calamite, indi l'inversione delle leggi fisiche nelle allucinazioni visive degli ipnotizzati, poscia gli effetti dei medicamenti a distanza chiusi in tubetti di vetro, e chi più ne ha, più ne metta. Sventuratamente distrutto un errore, sfatata un'illusione, eccone sorgere altri ed altre, che a loro volta soggiaceranno alla stessa sorte. Ma tant'è: la mente umana più

(1) RICHET CH. nell'*Hommage à M. Chevreul*, Paris, Felice Alcan, 1886, in 4°. L'articolo intitolato: « *Les mouvements incoscientis* » è ristampato sulla « *Revue de l'Hypnotisme*, » anno I°, 1887-88, p. 170.

elevata ha di queste sopravvivenze atavistiche, che talvolta le si mescolano e arrivano ad oscurarne nel modo più inaspettato lo splendore, sia pure in un Crookes o in un Wallace o in uno Zöllner; e allora viene voglia di esclamare: *meno genio, Signori, ma un po' più di logica e un po' più di buon senso.*

Genova, 9 Luglio del 1890.

Prof. ENRICO MORSELLI.

L'è tanto carina questa **CODA!** e come ci stà a pennello dopo la carissima e dotta lettera aperta che per sua bontà ed a vantaggio certo dei nostri lettori ha indirizzato a me il valente e amatissimo amico Morselli.

FILIPPI.

Mesdames et Messieurs, je suis hypnotisé.
 Hypnotiser les gens, ce n'est point malaisé;
 Voici comment on fait: (1) On vise un pauvre diable
 Que du premier coup d'œil on juge hypnotisable
 Parce qu'il est ému — Vu que l'émotion
 Est un préparatif à la suggestion
 Et que pour peu qu'on ait le cœur tendre et sensible
 Que l'on dorme ou qu'on veille on est très suggestible. —
 Moi, je suis très craintif, sous mes airs d'esprit fort;
 Ce que l'hypnotiseur vit du premier abord:
 Et ce fut vite fait — (2) O problème, ô merveille!
 Je ne sais si je dors, je ne sais si je veille:
 Je sens que je suis moi, — mais je ne suis plus moi.
 Comme le juif errant je subis une loi
 Terrible, inéluctable: En avant, frappe, assomme!
 Je puis être assassin, en restant honnête homme!
 Je suis hypnotisé!. — L'autre jour je passais
 A côté d'une femme adorable — je sais
 Qu'en pareil cas, toujours on se doit à soi-même,
 (A sa femme surtout qu'on respecte et qu'on aime),
 De passer vite et sans se retourner... Hé bien!
 Comme j'étatis un autre moi, je n'en fis rien.
 J'étatis hypnotisé! — Quelle étonnante chose
 Alors qu'on voyait noir de voir que tout est rose;
 De trouver en soi-même un autre individu
 Qui n'a rien de commun avec le soi perdu;
 Et de pouvoir changer sans que nul le conteste,

(1) On fait ici le geste de l'hypnotiseur — *ad libitum*.

(2) On fait ici le geste de l'hypnotiseur — *ad libitum*.

De personnalité comme on change de veste !
Ainsi, moi qui vous parle, et que vous connaissez :
Je ne suis pas du tout celui que vous pensez ;
Je suis double — ma vie est double — tout est double,
Et je ne crois voir clair que lorsque je vois trouble !
J'ai flanqué ce matin un rude coup de poing
Sur le nez d'un Monsieur que je ne connais point ;
J'étatis hypnotisé. — Mais vous l'êtes peut-être ?
Et sans vous en douter — L'hypnotisme c'est traître !
Vous sortez : par hasard l'hypnotiseur est là
Qui vous *souffle* dessus en passant — et voilà :
Vous avez beau chercher ce que vous alliez faire
Comme ce n'est plus vous, vous faites le contraire. —
Vous, Madame, au sourire aimable mais malin,
Le soir, êtes-vous bien la même qu'au matin ?
Et nous jureriez-vous que jamais (moi j'en doute),
Vous n'avez rencontré d'hypnotiseur en route ?
Et vous, Monsieur — oui, vous... tiens, vous ne riez plus ;
Vous craignez qu'on en vienne à dire-là dessus
Plus qu'il ne vous plairait !... Hypnotisé vous dis-je.
Car l'hypnotisme va plus loin que le prodige !
C'est la haine ou l'amour, le crime ou la vertu,
Que peut vous suggérer tout farceur inconnu
Plus ou moins au courant des manœuvres nouvelles...
Ah ! pantin pour pantin, j'aime mieux les ficelles
Au bout desquelles Dieu nous retient dans sa main...
Allons bon — me voilà vraiment en beau chemin !
Ce n'est pas moi, du moins, qui vous tiens ce langage,
Je suis hypnotisé. — Pourtant comme je gage
Qu'on doit connaître ici soit Pitres, soit Azam,
Ça me donne le trac et...vais prendre le tram.

(*Gazette hebdomadaire des sciences médicales
de Bordeaux*).



LO SPERIMENTALE

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI e CASISTICA. — Storia di un caso di spina bifida guarita con l'escisione del sacco: Dott. GIULIO CIURI. *Pag.* 3. — Contribuzione allo studio del meccanismo nelle fratture della colonna vertebrale: Dott. ADOLFO BERRI. *Pag.* 12. — Intorno ad un accesso di sonno convertito artificialmente in sonnambulismo ipnotico: Dott. CLINIO CUCCOLINI. *Pag.* 25. — Tre casi di sospetta miliare: Dott. EMILIO COMANDOLI. *Pag.* 32. — Contributo alla produzione dei cristalli di emina dal sangue in putrefazione: Dott. ANNIBALE MONTALTI. *Pag.* 48. — **RASSEGNA DEI GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.** *Pag.* 54. — (**Medicina legale e Giurisprudenza medica**). Due casi di rottura della milza sana ed un caso di strappamento del mesenterio. — Sulla rigidità cadaverica del cuore. — Un caso di avvelenamento per anaci. — (**Clinica medica**). Sulle cause dell'integrità della sensibilità nella malattia del Friedreich. — Analogie e differenze anatomo patologiche tra questa affezione e la malattia del Duchenne. — Contributo alla terapia del cuore mobile o migrante. — (**Clinica chirurgica**). La cura chirurgica della tiflite. — (**Oculistica**). Sulla cura dello scollamento della retina con le iniezioni endoculari di tintura di jodio secondo il processo di Schoeler. — Cecità per intossicazione da chinino. — Un caso di odontalgia risultante da insufficienza dei retti interni. — Bijoduro di mercurio e cloridrato di cocaina. — Una nuova medicatura per gli operati di cateratta. — Cura della blefarite squamosa. — Sulla congiuntivite blenorragica. (**Otologia e laringologia**). Linfosarcoma della tonsilla. — Di alcune malattie della borsa faringea. — Ricerche batteriologiche sopra l'angina pseudo-difterica della scarlattina. — Complicazioni auricolari nelle febbri specifiche acute. — **VARIETÀ.** Le così dette esperienze di « divinazione » del Pickman. Prof. ENRICO MORSELLI. *Pag.* 81. — **CRONACA.** Due Circolari del Ministero dell'Interno sul commercio dei rimedii e specifici segreti. — Specialità medicinali. Piselli, fagiolini e zucchetini freschi conservati per 6 mesi nella Pretura Urbana di Firenze. — Contro i ciarlatani. FILIPPI. *Pag.* 101. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA.** *Pag.* 109. **APPENDICE.** La propagazione del suono nell'aria. *Pag.* 3.

Lo *Sperimentale* si pubblica a fascicoli mensili di 112 pagine almeno. — L'abbonamento è annuo (cominciando dal Gennaio o dal Luglio) e costa per Firenze L. 14 nel resto d'Italia L. 15 — all'estero (unione postale) L. 17 — fuori dell'unione L. 20. — Un numero separato costa L. 2,50. — Gli **AVVISI** da pubblicarsi in copertina costano per ogni riga o spazio di riga: per una sola volta centesimi 20; per due volte centesimi 15; per sei volte centesimi 12; per dodici volte centesimi 10.

Ogni manoscritto, lettera, quota di abbonamento, vaglia postali, Giornali ecc., sarà inviato franco di posta alla Direzione del Giornale *Lo Sperimentale* Via degli Alfani 35, Firenze.